

“Un celebre occupatore di città”: una riscrittura tra monumento e racconto

MARCO CODEBÒ

Long Island University
marco.codebo@liu.edu

Parole chiave

Riscrittura
Storia
Archeologia
Monumento
Racconto

Keywords

Rewriting
History
Archaeology
Monument
Storytelling

Abstract

“Un celebre occupatore di città” è l’unico racconto dei *Narratori delle pianure* ad occuparsi di avvenimenti storici. Ambientata in Emilia nel 1922, la novella descrive le occupazioni fasciste di alcune città della regione e la rivolta dell’Oltretorrente a Parma. Il protagonista è Italo Balbo e il suo avversario Guido Picelli, entrambi mai nominati. Celati racconta i fatti storici riscrivendo *Diario 1922* di Italo Balbo. A differenza delle altre novelle della raccolta, nel comporre “Un celebre occupatore di città” Celati trasforma un testo originario in un secondo che, mentre condivide col primo alcuni elementi chiave sul piano del contenuto, ne differisce radicalmente su quello dell’espressione. L’analisi si servirà sia di strumenti elaborati dalla narratologia, sia dei risultati raggiunti dalla ricerca storiografica. Si potrà così affrontare una tematica finora quasi ignorata dalla critica: la rappresentazione dei movimenti politici e sociali della prima metà del Novecento nell’opera di Celati. Centrale sarà a questo proposito la lettura ravvicinata del confronto fra Balbo e Picelli, punto culminante, dal punto di vista drammatico, della novella.

In *Narratori delle pianure*, “Un celebre occupatore di città” is the only story that recounts real-life historical events. Set in Emilia in 1922, the story narrates the fascist takeover of some of the region’s cities and focuses on the Oltretorrente Uprising in Parma. The story’s unnamed hero, Italo Balbo, is pitted against his similarly unidentified antagonist, Guido Picelli. Celati chooses to chronicle the historical events of the 1920s by rewriting Balbo’s *Diario 1922*. Unlike the other stories in the collection, with “Un celebre occupatore di città” Celati transforms the original text into a new work; though the two share some narrative similarities, they are decisively different in form. This analysis will utilize both narratological categories and historical research to take advantage of the rare opportunity to conduct a close reading of Celati through the lens of history. It will become possible to explore an issue that has remained mostly ignored by scholars: Celati’s representation of the social and political movements of the first half of the twentieth century. In this respect, an accurate discussion of the confrontation between Balbo and Picelli, which represents the climax of the story, will be crucial.

L'idea che la scrittura letteraria consista nel trasportare sulla pagina frammenti discorsivi già in circolazione, siano essi tramandati oralmente o affidati alla parola scritta, attraversa sia l'intera produzione narrativa di Celati sia la sua riflessione critica. In questo saggio intendo prendere in esame un racconto celatiano in cui la riscrittura di un testo antecedente ha, per così dire, nome e cognome, per chiari indizi testuali del lavoro sottoposto a rifacimento.¹ A questo scopo analizzerò "Un celebre occupatore di città", una delle trenta novelle dei *Narratori delle pianure*, finora poco citata nella discussione intorno alla raccolta. Nel comporre il racconto in questione, Celati ha trasformato un testo originario in un secondo, la novella, che mentre condivideva col primo alcuni elementi chiave sul piano del contenuto – eroe, eventi narrati, contesto storico – ne differiva radicalmente su quello dell'espressione. L'analisi si servirà sia di strumenti elaborati dalla narratologia, sia dei risultati raggiunti dalla ricerca storiografica relativa ai fatti e ai personaggi citati nel racconto. In quest'ultimo caso, si sfrutterà la rara opportunità di utilizzare i dati storici per una lettura ravvicinata di un testo narrativo di Celati. Si potrà così affrontare una tematica finora quasi ignorata dalla critica: la rappresentazione dei movimenti politici e sociali della prima metà del Novecento nell'opera di Celati.

Nel contesto dei *Narratori delle pianure*, "Un celebre occupatore di città" si presenta come un'anomalia. A differenza del resto della raccolta, non deriva da "pezzi di roba sparsa qualsiasi [pescati] dal fabulare quotidiano", come Celati teorizza in una conversazione registrata nel 2007 all'Università di Bergamo (Belpoliti e Sironi 2008: 28).² Se nella raccolta la scrittura di Celati è "ri-scrittura continua della voce e delle voci", "Un celebre occupatore di città" declina questa pratica in maniera unica: rielabora "roba" scritta e fornisce l'indizio per identificare la propria fonte (Della Rovere 2019: 98). Oltre a narrare, infatti, una serie di eventi della Storia – quelli che portarono all'affermarsi del fascismo in Emilia-Romagna nel 1922 – il testo cita "un falso diario [...] di cui ancora si servono gli studiosi per raccontare le imprese dei grandi occupatori di città [...]" (Celati 1985: 96). Autore del diario è appunto il protagonista del racconto, l'"occupatore" del titolo.³ Grazie a diversi episodi del narrato, tutti riconducibili a fatti storici, è possibile identificare il documento che sottostà alla novella: è *Diario 1922*

di Italo Balbo, gerarca fascista nato a Quartesana, nei pressi di Ferrara, città dove si era stabilita la famiglia della madre di Celati intorno al 1910 e dove lo scrittore stesso è vissuto dal 1948 al 1950 (Celati 2016: LXXVII).⁴ In quanto frutto del trasferimento di materiale narrativo da un testo a un altro, "Un celebre occupatore di città" si configura come una riscrittura di *Diario 1922*. Fra il diario e la novella si stabilisce così una relazione di "ipertestualità", quella che intercorre fra un testo anteriore denominato *ipotesto* e uno posteriore, derivato dal primo, l'*ipertesto* (Bernardelli 2013: 23).⁵ Gérard Genette, a cui dobbiamo il concetto di ipertestualità, chiarisce che, perché si abbia una relazione di questo tipo, il testo posteriore non può esistere senza quello anteriore, da cui deriva grazie a un processo di *trasformazione* (Genette 1997: 8). Quest'ultima può essere diretta o indiretta, ricadendo, nel secondo caso, sotto la categoria dell'*imitazione* (ivi: 10). Diretta è la trasformazione dell'*Odissea* nell'*Ulisse* di Joyce, indiretta quella della stessa *Odissea* nell'*Eneide* (ivi: 8-9). Tornando alla nostra novella, "Un celebre occupatore di città" appare ora come il risultato di una trasformazione diretta di *Diario 1922*. Il testo risulta così prodotto secondo una modalità lontana da quel restare "al livello minimo dello scambio verbale nei racconti quotidiani", con cui Celati descrive il metodo da lui adottato per la scrittura dei *Narratori* (Belpoliti e Sironi 2008: 33).⁶ È anche per questa sua evidente distanza dalla norma della raccolta che "Un celebre occupatore di città" merita un'attenzione critica particolare.

I fatti di Parma: Storia e racconto

In "Un celebre occupatore di città" il racconto dell'ascesa del fascismo in Emilia-Romagna segue il filo della presa dei centri urbani. L'operazione è storicamente corretta: nel 1922 gli squadristi emiliani portano a compimento una strategia messa a punto "tra il 1920 e il 1921", biennio in cui "la lotta fascista per la conquista del potere si configurò principalmente come una contesa per la conquista dell'egemonia locale" (Albanese 2006: 33). In questo contesto, l'occupazione di Ferrara, il 12 maggio 1922, è un evento spartiacque. Rappresenta "in un certo senso [...] un'anticipazione della marcia su Roma, intesa come offensiva politico-psicologica contro un nemico poco convinto" (Rochat 1986: 64). A partire da lì, le occupa-

zioni proseguono con successo fino a culminare nella marcia sulla capitale alla fine d'ottobre dello stesso anno.

La riscrittura celatiana del diario di Balbo esibisce due elementi formali: l'anonimato totale delle persone e quello parziale dei luoghi geografici da una parte, la distanza epistemica fra narratore e personaggi dall'altra.⁷ Per quanto riguarda il primo elemento, nessun personaggio è mai identificato col proprio nome. Così Balbo è un occupatore nel titolo e "il capo di questa adunata" all'inizio del racconto. Da lì in poi è sempre un "giovannotto", termine a cui si affianca, di volta in volta, la descrizione di un particolare tratto del fisico, sempre diverso, o dell'abbigliamento. Anonimo e politicamente indefinibile è anche il partito dell'occupatore, che nel racconto diventa "l'organizzazione" o "la sua organizzazione" (Celati 1985: 93, 94, 95, 96; 94, 94, 96). Per quanto riguarda la toponomastica, vige un doppio regime. Ferrara e le cittadine del circondario (Codigoro, Massafiscaglia, Migliarino, Goro, Porto Garibaldi) sono tutte nominate in maniera esplicita nel paragrafo di apertura: "Una notte del mese di maggio nell'anno 1922, migliaia di braccianti agricoli si mettevano in viaggio dalle zone di Codigoro..." (Celati 1985: 92). Le tre città dell'Emilia-Romagna investite dalle azioni delle squadre di Balbo, Bologna, Ravenna e Parma, sono invece designate come B., R. e P.

Questo misto di precisione e vaghezza, che traduce la prosa eroica di *Diario 1922* in quella intrisa di oralità dei *Narratori*, è affidato a una voce narrante in terza persona, onnisciente e in netto vantaggio epistemico sull'eroe, di cui conosce il destino politico e personale in forza della propria posizione a valle lungo il corso della Storia. È un narratore tranquillo, a cui tocca selezionare e inserire nel racconto un limitato numero di fatti e personaggi rispetto ai tanti presenti nel testo di Balbo. Tutto il contrario del suo corrispettivo in *Diario 1922*, in tutta apparenza un "individuo fanatico di se stesso, che si contrappone a tutto ciò che è diverso da lui", come nella definizione che dà Celati della soggettività sviluppatasi in Occidente (Belpoliti e Sironi 2008: 29). Si tratta di un fanatismo che origina nella certezza della superiorità della ragione occidentale, sicumera a cui ha dato un decisivo apporto l'affermazione del romanzo nel Settecento: "Si può anche dire che nel suo sviluppo il *novel* abbia dato voce alla credenza dell'uomo occidentale di aver

superato tutte le concezioni erronee della realtà, e di essere giunto a vedere cos'è la realtà in sé, senza veli, grazie alle armi del discorso critico" (Celati 1975: 5). Sul piano formale, mentre in *Diario 1922* il narratore opera come un soggetto dell'azione, il suo omologo in "Un celebre occupatore di città" agisce come un soggetto della percezione.

Nella riscrittura di Celati, la corsa dell'eroe verso l'incontro decisivo con il suo avversario dà alla novella una struttura drammatica. Il Protagonista del racconto si lancia infatti in un'inarrestabile ascesa, fra ordini affidati a messaggeri in bicicletta, incendi di cooperative e circoli socialisti, bastonature di avversari e prese *manu militari* di città, finché, alla fine della corsa, incontra il suo Antagonista. Tale confronto è conseguenza di quanto accade a P., città dove l'occupatore arriva "con il suo esercito [...] per occupare il quartiere oltre il fiume, dove la popolazione aveva eretto barricate" (Celati 1985: 95). Gli eventi in questione sono riportati nei libri di Storia come la Rivolta dell'Oltretorrente, occorsa a Parma fra il primo e il 6 agosto 1922. Il 31 luglio di quell'anno, l'Alleanza del Lavoro – una coalizione di quattro organizzazioni sindacali (Confederazione Generale del Lavoro, Unione Sindacale Italiana, Unione Italiana del Lavoro, Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare) sorta nel gennaio 1922 – aveva proclamato per il primo agosto uno sciopero generale nazionale. Si trattava di "uno sciopero 'legalitario'", indetto "per restaurare i diritti elementari di libertà" (Sicuri 2010: 174). I fascisti intimarono la cessazione dello sciopero entro quarantott'ore in tutta Italia, minacciando in caso contrario un intervento diretto delle loro squadre armate per ripristinare l'ordine (ibidem). Lo sciopero ebbe scarso successo e venne revocato il 2 agosto. Ma a Parma riuscì e continuò anche dopo la revoca. Mentre squadre fasciste provenienti da tutta l'Italia del Nord si concentravano in città, i quartieri popolari, Oltretorrente, Naviglio e Saffi, insorsero: vennero erette barricate e organizzate squadre di difesa. Spina dorsale della resistenza furono gli Arditi del Popolo, una milizia armata antifascista che reclutava i suoi membri soprattutto fra ex-combattenti (ivi: 131).⁸

La mattina del 4 agosto Balbo assunse il comando delle squadre fasciste, ormai forti di circa 10000 uomini (ivi: 178). Fallito un tentativo di assalto all'Oltretorrente il 5 agosto, Balbo e i suoi lasciarono Parma il giorno seguente (De Micheli 1960: 175). Era stato

proclamato lo stato d'assedio e l'autorità militare si preparava a riprendere il controllo dei quartieri ribelli. Per quanto pieni di tensione i fatti della prima settimana d'agosto del 1922 non rappresentano però il culmine del dramma in "Un celebre occupatore di città". A quel picco la storia arriva solo due mesi dopo, quando racconta l'ultimo episodio della rivolta dell'Oltretorrente. Si tratta degli eventi riportati in *Diario 1922* fra il 7 e l'11 ottobre, quando Balbo prepara, nel massimo segreto, l'attacco risolutivo alla cittadella in armi di là del fiume.⁹ In "Un celebre occupatore di città" quei fatti sono raccontati così: "all'inizio di ottobre un giovanotto in divisa con spalline da comandante è nascosto in un paese nei pressi di P., ricercato dalla polizia" (Celati 1985: 95).¹⁰ Il clandestino, Balbo, "sta preparando l'occupazione e la sottomissione definitiva dei quartieri oltre il fiume, ancora in rivolta". È là che l'Antagonista lo aspetta: "Al di là del fiume c'è un capo sindacalista che veste come un personaggio d'avventure, *anche* lui con calzoni a sbuffi e stivali e fascia di seta in cintura. Il giovanotto in divisa da comandante [Balbo] è impaziente di affrontarlo" (ibidem, corsivo mio). L'altro personaggio alla cui maniera si veste *anche* il capo sindacalista è Balbo, che in occasione della marcia su Ferrara "portava calzoni con sbuffi laterali, una fascia di seta in cintura, un fiocco al collo" (ivi: 92). Separati dalla militanza in due schieramenti politici diametralmente opposti, che in quell'anno, in particolare a Parma, si affrontava-



Fig. 1 | Giacomo Balla, *La marcia su Roma* (1931-1933), Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli, Torino.

no armi alla mano, l'Eroe e l'Antagonista si ritrovano così assimilati nel comune abbigliamento. Quella che entrambi indossano è in realtà l'uniforme ufficiale del fascismo, la divisa delle camicie nere di cui troviamo un'iperrealistica rappresentazione in questa tela del futurista Giacomo Balla: *Marcia su Roma* (Fig. 1).

Nel quadro sono raffigurati in primo piano, da sinistra a destra, Michele Bianchi, Emilio De Bono, Benito Mussolini, Cesare Maria De Vecchi e Italo Balbo: il capo del fascismo in mezzo ai *quadrumviri* che hanno guidato la marcia su Roma. I tre capi militari, De Bono, De Vecchi e Balbo, vestono come il giovanotto del racconto di Celati: calzoni con sbuffi laterali, stivali e fascia di seta in cintura. Ma in "Un celebre occupatore di città" a vestire così è appunto anche l'Antagonista dell'occupatore. Anonimo nella novella, ha tuttavia un nome nella Storia: Guido Picelli, deputato al Parlamento, eletto a Parma nelle liste del Partito socialista.¹¹ Era "capo sindacale" dall'ottobre 1919, quando era diventato segretario della sezione di Parma della "Lega proletaria Mutilati, Invalidi, Reduci, Vedove e Genitori di morti in guerra", aderente alla Camera Confederale del Lavoro (De Micheli 1960: 112; Sicuri 2010: 39). Picelli, che nel luglio 1921 era stato uno dei fondatori del battaglione parmense degli Arditi del Popolo, fu il dirigente politico-militare più importante della rivolta dell'Oltretorrente: nella Storia è stato davvero lui l'antagonista di Italo Balbo. Fatto di cui quest'ultimo era del tutto consapevole: "se Picelli dovesse vincere", scrive il 4 agosto, appena arrivato in città, "i sovversivi di tutta Italia rialzerebbero la testa" (Balbo 2022: 193).¹² Ma, com'è ovvio, due mesi dopo, tale consapevolezza non può spingere Balbo a interrompere il racconto del progettato assalto finale ai quartieri ribelli per descrivere l'abbigliamento di un avversario lontano trenta chilometri, in attesa nel campo nemico. Costretto dentro i limiti cognitivi del vissuto in prima persona, allo scrittore di un diario non è permesso lanciarsi in divagazioni di questo tipo. Tale possibilità è invece concessa al narratore onnisciente di un racconto di invenzione, come quello all'opera in "Un celebre occupatore di città", che la utilizza per dare una svolta alla narrazione. È infatti grazie all'inserimento in mezzo a fatti storicamente accertati dell'immaginaria descrizione di Picelli vestito alla Balbo che la riscrittura di Celati diverge per la prima volta con decisione dall'originale. Fino a questo punto, infatti, pur con ovvie differenze per ragioni di

stile, genere e dimensioni del testo, “Un celebre occupatore di città” si è mantenuto fedele a *Diario 1922*. Ma per spingere il racconto verso una risoluzione drammatica, la riscrittura mette da parte il documento e adotta gli strumenti tipici della finzione letteraria.

La natura di questa diversione, tuttavia, è tale da creare una significativa distanza epistemica fra “Un celebre occupatore di città” e l’archivio storico del Novecento. Le divise identiche indossate dall’occupatore e dal suo antagonista suggeriscono l’identità degli schieramenti a cui i due appartengono. Fino a quel momento però, in conformità con quanto ci dicono i documenti storici, fra Balbo e i suoi avversari si era combattuta una guerra senza mediazioni. Sul terreno letterario, vestire il capo sindacalista con gli stessi abiti dell’occupatore di città equivarrebbe a mettere addosso a Padre Cristoforo, verso la fine dei *Promessi Sposi*, “una cintura lucida di cuoio, e a quella attaccate due pistole: un piccolo corno ripieno di polvere, cascante sul petto, come una collana [...]” (Manzoni 1987: 11). Per di più, non si parla qui di un lontano conflitto, a proposito del quale la carenza di informazioni disponibili potrebbe far sfumare, fino a confonderli, i lineamenti delle parti in lotta. Lo scontro politico-sociale di cui le barricate del ‘22 a Parma sono un episodio è l’evento che domina la prima metà del Novecento in Europa, con strascichi capaci di far sentire i loro effetti ancora sul presente. Si tratta di quella “Guerra civile europea” che sconvolse il continente dal 1914 al 1945 e che, fra il 1917 e il 1923, prese la forma di una serie di rivoluzioni e guerre civili. Di quest’ultima fase fecero parte anche gli anni del primo dopoguerra (1919-1922) in Italia (Traverso 2007: 46). Ma se in uno degli episodi più drammatici dell’articolazione italiana di quella guerra, i fatti di Parma fra l’agosto e l’ottobre del 1922, i capi delle due parti in guerra apparivano identici, e di conseguenza tali, per elementare metonimia, risultavano essere anche gli schieramenti che a loro facevano riferimento, allora quel conflitto continentale è stato una farsa, una lotta feroce ma immotivata perché combattuta fra uguali. Qualora condotta fino in fondo con rigorosa coerenza, questa considerazione porterebbe a concludere che non ci sarebbe stata nessuna differenza nel destino dell’Europa e del mondo se a uscire vittoriosa dalla Guerra civile europea, nella primavera del 1945, fosse stata la parte a cui apparteneva Bal-

bo nel 1922, che era appunto uguale all’altra. Ma una conclusione di questo tipo è talmente enorme e lontana dall’approccio al mondo di Celati, a cui dobbiamo la definizione di Balbo come “il capo della mafia fascista di Ferrara”, da richiedere un supplemento di riflessione a proposito dell’uguaglianza nell’abbigliamento di Balbo e Picelli (Belpoliti e Stefi 2022: 256). L’indagine sarà condotta su due fronti. Da una parte, con gli strumenti della storia culturale, si cercherà di scoprire quali memorie degli avvenimenti del 1922 abbiano traversato gli oltre sessant’anni che li separano dal 1985, anno della pubblicazione dei *Narratori*; dall’altra si sottoporrà “Un celebre occupatore di città” a un’analisi narratologica centrata sulle tecniche di focalizzazione del racconto nei passaggi chiave che conducono al confronto fra Eroe e Antagonista.

Monumentalità vs. Narrativa

Italo Balbo e la rivolta dell’Oltretorrente hanno lasciato tracce di natura differente: mentre il retaggio del primo si è sviluppato soprattutto in senso monumentale, quello dei fatti di Parma ha seguito una direzione in prevalenza narrativa. Basta un elenco ragionato dei sedimenti culturali lasciati da Balbo dopo il 1922 per cogliere la monumentalità che li contraddistingue. Si comincia da Chicago, sede dell’Esposizione internazionale del 1933, nonché meta della trasvolata transatlantica compiuta in quell’anno da Balbo alla testa di una formazione di idrovolanti partiti due settimane prima da Orbetello (Carter 2019: 221). Già il padiglione italiano all’Esposizione di Chicago era stato “disegnato [...] in modo da integrarsi tematicamente con la trasvolata di Balbo” (Fasce 2013: 22). Dopo il trionfale arrivo della squadriglia, “la comunità italiana locale riservò a Balbo un’iscrizione alla base di una statua dedicata a Cristoforo Colombo” (ibidem). Una strada nel centro di Chicago, la Seventh Street, venne poi ribattezzata Balbo Avenue (ibidem). Sempre a Chicago, in occasione del primo anniversario della trasvolata, il 16 luglio 1934, fu inaugurato il *Balbo Monument*, una colonna romana prelevata dagli scavi di Ostia e donata dal governo italiano alla città. Venne collocata davanti all’ingresso del padiglione italiano dell’Esposizione internazionale (Carter 2019: 221). In Italia, dopo un va e vieni, prima di strade e piazze dedicate a Balbo, una volta morto il gerarca nel giugno 1940, e poi di loro

riconversione man mano che gli Alleati risalivano la penisola fra il '43 e il '45, la tendenza monumentale iniziò a farsi sentire nel novembre 1960. Fu allora che a Orbetello venne consacrato un sacrario in onore delle due trasvolate atlantiche guidate da Balbo.¹³ La presenza di Balbo era assicurata da due artefatti: una placca metallica con le motivazioni della medaglia d'oro al valor militare e una lastra in pietra con dedica incisa, posta all'ingresso del sacrario (ivi: 228). Nel dicembre 1972, ancora ad Orbetello, una sezione del cimitero, il "Quadrato degli Atlantici", venne destinata alle tombe dei trasvolatori, Balbo compreso (ivi: 229).

La tendenza monumentale dell'eredità di Balbo proseguì di slancio anche dopo la pubblicazione dei *Narratori*. Vale la pena dedicarle ancora un po' di attenzione per cogliere appieno la portata del fenomeno.

Il 5 giugno 1996, giorno del centesimo compleanno del gerarca, la Repubblica Italiana festeggiò la ricorrenza regalando a lui e ai compagni del suo ultimo volo un cenotafio, completo di busto di Balbo in bronzo e targhe commemorative.¹⁴ L'opera sorse a Roma, in viale Pretoriano, davanti all'ingresso principale del Palazzo dell'Aeronautica Militare. La targa ai piedi del busto sciorinava il *cursus honorum* di Balbo: Maresciallo dell'aria, Quadrumviro, Governatore generale della Libia. Come nota Nick Carter, il monumento in questione non commemora un evento specifico ma una vita intera (2019: 229). Sempre a Roma, infine, nel contesto dell'intitolazione ai trasvolatori atlantici di diverse aree dell'aeroporto militare di Ciampino (2000-2001), venne dedicato a Balbo il piazzale d'ingresso dello scalo, di norma utilizzato dai capi di stato stranieri in visita ufficiale in Italia (ibidem) (Fig. 2).

Come anticipato poco sopra, il deposito culturale prodotto dalle barricate dell'Oltretorrente è frutto di un accumulo di narrazioni. L'ipotesto di questo narrazione diffuso è rappresentato dalla "Rivolta di Parma" di Guido Picelli (1934). Sui fatti dell'Oltretorrente sono poi stati scritti due romanzi, *Una città in amore* di Alberto Bevilacqua (1962) e *Oltretorrente* di Pino Cacucci (2003). Nel 1973, Nanni Balestrini ha prodotto un radiodramma, *Parma 1922. Una Resistenza antifascista*. Anche qui, per amor di completezza, l'indagine tiene conto di quel che accade fra il 1985 e i giorni nostri, periodo in cui escono due canzoni, "Oltretorrente" di Filippo Andreani (2005) e "Alle barricate" di Marino e Alessandro Severini (2015), e una graphic



Fig. 2 | Busto di Italo Balbo con le lapidi dei morti nel cielo di Tobruch, area ingresso del Palazzo dell'Aeronautica Militare, Roma.

novel, *Guido Picelli, un antifascista sulle barricate*, di Francesco Pelosi e Rise (2022).

Dalla Storia all'archeologia

In "Un celebre occupatore di città" la memoria di Balbo deraglia dal suo corso monumentale. Diventato un personaggio come gli altri dei *Narratori*, il gerarca entra a far parte della "gente comune" che popola la raccolta, quella di cui tratta la sociologia di Goffman, Hymes e Sacks, oggetto dell'interesse di Celati nei primi anni Ottanta (Belpoliti 2016: XLVIII).¹⁵ In questo contesto l'occupatore è una persona qualunque, definita da un nome comune, giovanotto, e non da uno proprio. Non emerge nemmeno in negativo, come sarebbe successo se Celati gli avesse riservato lo stesso linguaggio con cui lo descrive in "Ferrara", nel già citato passaggio in cui è "il capo della mafia fascista" della città. Il gerarca diventa uno dei tanti: come lui sono infatti anonimi, con la sola eccezione di Rüdiger Fiess nella "Macchina del moto perpetuo di seconda specie", tutti i protagonisti delle storie pubblicate nei *Narratori* (Celati 1985: 118-121). Vengono infatti identificati con appellativi generici, come "la ragazza di Sermide", "un fotografo" o "il figlio di un agricoltore", solo per fare tre esempi. In coerenza con la scelta strategica di deprimere la monumentalità di Balbo, "Un celebre occupatore di città" termina con l'immagine della tomba di famiglia che attende il protagonista. Descrizione significativa perché qui, per la seconda volta, la riscrittura celatiana di *Diario*

1922 si allontana dalla verità della Storia. Balbo non è mai stato sepolto a Ferrara.¹⁶ Ma nella novella non c'è posto per busti, targhe e quadrati. Si legge solo di "un grande cassone di marmo nero con venature grigie", dentro una cappella circondata da una siepe di bosso, alla cui base "recentemente è spuntata una strana pianta selvatica che alcuni chiamano aglina": una sepoltura lontana dalla monumentalità e guastata dalle erbacce, dentro al prevalere inarrestabile della morte sulla vita, come nella "Livella" di Totò (Celati 1985: 96).¹⁷

"La Storia", scrive Celati in *Finzioni occidentali*, "è sempre storia di capi e di monumenti, mentre l'archeologia è piuttosto il racconto di Ruzante 'che era vengnù de campo'" (1986: 207). Gli oggetti del discorso storico e di quello archeologico sono del tutto diversi:

Il privilegio dell'oggetto storico sta nel fatto che può essere posto al centro di una rete di sviluppi, o visto come indice d'una direzionalità, mentre il privilegio dell'oggetto archeologico sta nel fatto che è al margine di possibili sviluppi, ed esaurisce in sé la propria continuità: come si dice, non ha fatto storia (ivi: 208).

Gli oggetti archeologici non trovano posto nel museo, ma nel bazar, "nel senso che gli insieme di oggetti di un bazar si organizzano secondo una tassonomia fluttuante, non consegnata alla logica di una classificazione che funga da autorità impersonale" (ivi: 198). Gli inclassificabili personaggi dei *Narratori delle pianure* appartengono al bazar: per diventare uno di loro e trasformarsi in un occupatore semplice, Italo Balbo deve essere accompagnato fuori dal museo. Questo può accadere perché nel movimento dal diario alla novella il gerarca perde la direzionalità che possedeva come oggetto della storia. È questo il grande scostamento dall'originale che risulta dalla riscrittura di *Diario 1922*. Nel passaggio di Italo Balbo da eroe a "giovannotto", il personaggio si scioglie da quel destino che in *Diario* lo proiettava da Ferrara a Roma, dall'anonimato al quadrumvirato; e oltre. In "Un celebre occupatore di città", invece, il fato che ancora spirava nei monumenti e nei quadrati sparsi fra Chicago ed Orbetello, prima si impantana davanti agli insorti dell'Oltretorrente e poi torna in famiglia per l'eterno riposo. Col risultato che, proprio come accade a "un fotografo" o al "figlio di un agricoltore", Balbo "esaurisce in sé la propria continuità" e non fa

storia. Il racconto di Celati, però, mentre disloca Balbo dal suo destino, non può limitarsi a ridurre allo stato laicale il protagonista di "Un celebre occupatore di città", a trasformarlo in un giovanotto qualunque. Perché il dislocamento riesca, occorre che Balbo perda il proprio status eroico ma mantenga al tempo stesso la propria identità, quella che ci è stata consegnata dalla Storia. Deve diventare un giovanotto, qualsiasi per di più, ma bisogna che continui a essere il gerarca fascista, a porsi davanti alla realtà come faceva lui. Sarà soprattutto cruciale che tale continuità trovi il giusto rilievo nel racconto, che ne diventi anzi un elemento chiave. Per arrivare a questo risultato, si rivela essenziale il lavoro sulla focalizzazione del testo, regolata in modo che in aree decisive della storia il narratore eterodiegetico condivide col personaggio la responsabilità del narrato. Tale condivisione è in realtà un elemento caratteristico dell'intera raccolta. Come ha notato Elena Porciani, narratori "generosi" popolano le pianure di Celati. Sono voci narranti inclini a mescolare la propria prospettiva con quella dei personaggi, così da arrivare a una "con-fusione, un 'fondersi con' che non è un semplice fondersi l'uno nell'altro, ma un coesistere in una sorta di intreccio parallelo" (2009: 285). Tale generosità orienta anche l'operato del narratore di "Un celebre occupatore di città".

La con-fusione discussa da Porciani si impone in tre passaggi chiave della novella: l'occupazione di Ferrara, l'attacco all'Oltretorrente nell'agosto 1922 e i preparativi per un secondo assalto nell'ottobre dello stesso anno. Nel racconto del primo evento, la mobilitazione dei braccianti del Ferrarese è riportata come uno spontaneo moto dal basso, senza nessun accenno all'"irreggimentazione rigorosa dei braccianti" che vigeva all'interno dei sindacati fascisti (Corner 1974: 227). Era stato quel tipo di inquadramento, frutto dell'esperienza militare di Balbo, tenente degli alpini durante la Prima guerra mondiale, ad aver reso possibile la marcia su Ferrara. Come nota Rochat, una manifestazione di quel tipo "si adattava perfettamente al livello di controllo che il fascismo aveva sulle campagne ferraresi, assai più poliziesco-militare che politico-sociale (nel senso che si basava sulla forza e non sull'organizzazione e convinzione) [...]" (1986: 64). Col suo silenzio, modellato su quello della sua controparte in *Diario 1922*, circa l'apparato costrittivo messo in opera dai fascisti nel ferrarese, il narratore di "Un

celebre occupatore di città” fonda la sua con-fusione con Balbo sul terreno della reticenza. Ma è il personaggio a imporre le sue omissioni alla voce narrante.

Una seconda discesa del narratore al livello dell'eroe si verifica quando le squadre fasciste si concentrano a Parma per attaccare l'Oltretorrente. Nel racconto di Balbo l'intervento è giustificato dalla debolezza del prefetto. “Il prefetto di Parma, comm. Fusco, è un uomo nullo. Non ha saputo impedire [...] la concentrazione di armi, di viveri, di uomini nell'oltretorrente”, racconta *Diario 1922*. “Poiché il prefetto era stato incapace di impedire l'insurrezione armata nella città vecchia, lui [l'occupatore] sarebbe entrato in città”, si legge nei *Narratori* (Balbo 2022: 194; Celati 1985: 95). Per quanto riguarda poi la ritirata dei fascisti da Parma, entrambi i testi la spiegano applicando la strategia comunicativa descritta da Claudio Segré: “sotto il profilo militare le camicie nere erano state sconfitte [...]. Balbo usò al meglio la sua sconfitta, agendo come se fosse stata una grande vittoria” (Segré 1988: 111). In *Diario 1922*, lo sgombero della città la mattina del 6 agosto diventa infatti un successo: “La vittoria conseguita ci compensa del duro combattimento di questi giorni” (216). Nella novella, alla fusione ideologica fra narratore e personaggio, si aggiunge quella delle loro voci nella comune pronuncia dell'indiretto libero:

Sarebbe riuscito ad attraversare i ponti e ad espugnare la zona oltre il fiume? No, non ci sarebbe riuscito; ma avrebbe ceduto il passo con onore all'esercito del re, mettendosi sull'attenti davanti a un generale che gli prometteva di riportare l'ordine al più presto (Celati 1985: 95).

Qui la voce di Balbo entra nel testo: è lui o il narratore a chiedersi se sarà possibile espugnare i quartieri al di là del fiume? Lo fanno entrambi, emettendo una parola *bivoca*, “rifrangente del narratore e dei discorsi del protagonista” (Bachtin 1979: 133). Ed è questa “costruzione ibrida”, espressa in indiretto libero (riconoscibile dalla marca grammaticale del condizionale passato al posto del futuro), a dettare il tono per il racconto del passaggio delle consegne all'esercito sabauda, un vero e proprio “discorso altrui nascosto” che è veicolo – l'onore che si mette sull'attenti – dello sguardo ideologico di Balbo (ivi: 129; 125).¹⁸

Dalla marcia su Ferrara all'attacco a Parma, la con-fusione di narratore e personaggio segna così



Fig. 3 | Monumento alle Barricate, piazzale Alberto Rondani, Parma.

una progressione. Mentre nel primo episodio la voce narrante tace quando lo fa Balbo, nel secondo parla assieme a lui; passa dalla condivisione del silenzio alla comunione/concessione di parola. Una volta entrata nel testo, la voce di Balbo concorre a stabilire il contesto enunciativo della narrazione dell'episodio che subito segue, i preparativi per il secondo attacco all'Oltretorrente nell'ottobre 1922. È un racconto diviso in due blocchi, la frenetica attività di Balbo nel primo, Picelli al di là del fiume nel secondo, con la somiglianza fra i due leader solitari a far da centro del messaggio. Nella Storia, però, la soggettività in armi nell'Oltretorrente è stata qualcosa di più complesso di un uomo solo in statuaria attesa nella città ribelle (Fig. 3).

Per capire quale soggettività si confronti con Balbo nell'ottobre 1922, occorre andare all'incipit di “Ricordando il '22 a Parma”, una lirica di Attilio Bertolucci incisa sulle lastre in granito del “Monumento alle Barricate”, la situazione più significativa in cui anche la memoria dell'Oltretorrente abbia assunto un aspetto monumentale.¹⁹ Ma la natura narrativa delle tracce la-

sciate dalla rivolta del '22 si fa strada anche in quel contesto: "Si erano vestiti dalla festa | per una vittoria impossibile | nel corso fangoso della Storia. | Stavano di vedetta armati | con vecchi fucili novantuno | a difesa della libertà conquistata" scrive Bertolucci (Monica 1997: 75). È la narrazione del momento chiave della ribellione dell'Oltretorrente, l'attesa solidale della comunità ribelle al di là del fiume. "Si erano" e "stavano", voci verbali al plurale, alludono a soggettività associate, a individualità che invece di contrapporsi fanaticamente a tutto ciò che è altro, come accade nella pratica del soggetto in Occidente, secondo la già citata definizione di Celati, si associano le une alle altre. Si pone allora la domanda se questo tipo di soggettività possa trovar posto in "Un celebre occupatore di città". Come discusso poco sopra, il racconto dei fatti dell'ottobre 1922 è uno di quei luoghi della narrativa di Celati in cui, grazie alla generosità del narratore, "[a]ll'osservazione di fenomeni, esistenze, vicende, fatti singolari [...] si accompagna [...] la capacità [...] di giungere a comprendere ed esprimere, per gradi progressivi, il punto di vista del personaggio..." (Iacoli 2011: 23). Detto in altri termini, se in quel momento il narratore vede il mondo (anche) come Balbo, allora, della comunità di sodali in armi oltre il fiume, cosa può arrivare nel testo? Solo quello che Balbo è in grado di percepire è l'ovvia risposta.

Posto di fronte alle soggettività federate dell'Oltretorrente, Balbo non può far altro che specchiarsi nella propria matrice. Si comporta come una individualità occidentale malata, in grado di vedere solo duplicati di se stessa. In nessun modo può immaginarsi la "popolazione [che] aveva eretto barricate" nel "quartiere oltre il fiume" come una soggettività autonoma e plurale (Celati 1985: 95). Balbo può spiegarsi la comunità in armi solo come il risultato dell'agire di un proprio doppio, dimostrando così quell'incapacità di pensare l'Altro che si traduce nel Picelli grottescamente vestito da marcia su Roma. È condannato ad un'incessante autoriproduzione, come gli è accaduto nella Storia, nei vari monumenti dispersi fra Illinois, Lazio e Toscana. In una zona testuale focalizzata su Balbo personaggio, fonte dei giudizi di valore sulle persone e gli avvenimenti, Celati disegna per il gerarca una soggettività capace di concepire unicamente uomini soli al comando e che non può nemmeno concepire gente qualunque abbracciata ad un sogno.²⁰ Questa è un'esperienza a cui quelli come Balbo non

possono accedere, una pratica negata ai fanatici di se stessi.

Note

¹ Sull'insieme delle pratiche celatiane di trasferimento di materiali espressivi da testo a testo o da opera, in senso lato, a testo (traduzione, riscrittura, novellizzazione, adattamento, traduzione-pastiche), si vedano le riflessioni di Giulio Iacoli (2020: 153-158).

² Si veda anche Rizzante: "Leggendo Celati si comprende come il suo riannodare i fili di un'esperienza dispersa sottenda un desiderio di incanto, una volontà di rendere ancora possibili lo scambio e la circolarità del racconto" (2016: 187).

³ Un altro racconto dei *Narratori*, "Storia della corridora e del suo innamorato", dà forma narrativa a materiali scritti, in questo caso articoli giornalistici (Celati 1985: 122-125). Qui, però, le fonti rimangono implicite.

⁴ L'emigrazione a Ferrara della famiglia della madre è raccontata in "Traversata delle pianure" (Celati 1985: 89-91). L'episodio è anche ricordato in "Ferrara", un'intervista a Celati pubblicata nel *Transito mite delle parole* (Belpoliti e Stefi 2022: 250-257). Della città Celati parla anche in "Narratore delle pianure", un'intervista con Anna Maria Bonora: "Io ho fatto le scuole medie a Ferrara. I miei genitori erano ferraresi [...] Dunque, che rapporto ho con Ferrara... Non riesco più a sentirla" (ivi: 227).

⁵ L'uso del termine "ipertesto" è oggi diventato problematico. Nell'era digitale, infatti, l'ipertesto è una rete di documenti collegati fra loro da parole chiave, quelle che funzionano da "link" per permettere la navigazione da un testo all'altro. Tale significato di ipertesto ha ormai oscurato quello proposto da Genette quarant'anni fa. Per una sintetica, non specialistica, descrizione dell'ipertesto digitale e della sua relazione con la tipografia e il libro si veda Coover 2003.

⁶ Il rapporto fra i *Narratori delle pianure* e la quotidianità del narrare viene chiarito da Celati in un'intervista con Nico Orengo, "Racconto la gente che ho ascoltato": "Volevo apparisse che i narratori erano popolazioni, con i loro gesti, i loro modi di raccontare. C'è tanta gente che racconta tutti i gironi [sic], e lo scrittore ha la presunzione di credere di essere l'unico in grado di raccontare" (Belpoliti e Stefi 2022: 108).

⁷ Nunzia Palmieri riconduce l'anonimato dei personaggi della novella a una precisa strategia comunicativa: "Un celebre occupatore di città è nato leggendo i diari di Italo Balbo, ed evitando poi, in fase di stesura, ogni riferimento onomastico, per dare al lettore l'impressione che si tratti di una storia di fantasia" (Celati 2016: 1757).

⁸ Gli Arditi del popolo furono fondati a Roma fra il 2 e il 6 luglio 1921 (Francescangeli 2000: 55-58). A Parma, la circolare riservata per comunicare l'avvenuta costituzione del battaglione parmense venne emanata il primo agosto 1921 (ivi: 222).

⁹ L'attacco venne cancellato l'11 ottobre per decisione di Mussolini che impose di concentrare tutte le forze fasciste nella preparazione della marcia su Roma (Balbo 2022: 268).

¹⁰ Il 7 ottobre Balbo scrive: "Sono nascosto in una piccola casa colonica a cinque chilometri da Borgo San Donnino [...]. La polizia ha perso completamente le mie tracce" (2022: 262). Borgo San Donnino, oggi Fidenza, si trova ad una trentina di chilometri ad ovest di Parma.

¹¹ Picelli era uscito dal Partito socialista nell'autunno del 1921. Aderì formalmente al Partito comunista nel 1924 (Sicuri 2010: 147).

¹² Picelli è citato in diversi luoghi del *Diario 1922*. Altri passi furono

cancellati da Mussolini in sede di revisione del testo perché elogiavano il valore dei resistenti e le capacità militari di Picelli (Franzini 2022: 41).

¹³ La prima trasvolata portò Balbo, anche allora al comando di una squadriglia di idrovolanti, da Orbetello a Rio de Janeiro, dove si concluse il 5 gennaio 1931 (Rochat 1986: 133).

¹⁴ Sulla data di nascita di Balbo si veda Giorgio Rochat: "Italo Balbo nacque il 5 giugno 1896 a Quartesana, frazione agricola del comune di Ferrara" (1986: 3).

¹⁵ Celati discute i rapporti fra racconti orali e sociologia di Erving Goffman in "Un sistema di racconti sul mondo esterno", un'analisi dei racconti come componenti della conversazione, che non "sarebbe però pensabile senza i lavori di Ervin (sic) Goffman" (Belpoliti, Sironi e Stefi 2019: 196).

¹⁶ Dopo la morte di Balbo nel cielo di Tobruk, il 28 giugno 1940, i suoi resti rimasero in Libia fino al 1972, quando furono traslati in Italia su richiesta di Mu'ammar Gheddafi. Nel dicembre di quell'anno furono sepolti ad Orbetello, nel già citato "Quadrato degli Atlantici" (Carter 2019: 229).

¹⁷ Nel finale di "Un celebre occupatore di città", si assiste al costituirsi di "uno smelandscape [paesaggio di odori] permanente e definitivo, che attende, intorno al sepolcro, il protagonista del racconto [...]" (Iacoli 2001: 115).

¹⁸ "Un problema importante [...] nel campo dell'uso dei tempi è quello dei passati del condizionale, in quanto esso sta al posto del futuro" (Herzceg 1963: 72).

¹⁹ Il "Monumento alle Barricate" fu inaugurato in piazzale Alberto Rondani, a Parma, nel 1997. La rivolta dell'Oltretorrente ha prodotto altre esperienze monumentali, tutte legate a Guido Picelli. A Parma gli sono stati dedicati una piazza (il 20 gennaio 1946), una lapide e un busto. Il suo nome appare inoltre nella toponomastica di diverse altre città italiane.

²⁰ Come nel terzo verso di "Oltretorrente": "Se anche stanotte durasse cent'anni staremo in piedi abbracciati ad un sogno" (Andreani 2006).

Bibliografia

- ALBANESE G. (2006), *La marcia su Roma*, Laterza, Bari.
- ANDREANI F. (2005), "Oltretorrente", in ATARASSIA GRÖP (perf.), *Non si può fermare il vento*, KOB Records, CD.
- BACHTIN M. (1979), *Estetica e romanzo*, a cura di C. Strada Janovič, Einaudi, Torino.
- BALBO I. (2022), *Diario 1922. Le camicie nere alla conquista del potere*, FRANZINI M. (a cura di), Leg, Gorizia.
- BELPOLITI M., SIRONI M. (a cura di) (2008), *Gianni Celati. Riga 28*, Marcos y Marcos, Milano.
- Id., SIRONI M., STEFI A. (a cura di) (2019), *Gianni Celati. Riga 40*, Quodlibet, Macerata.
- Id., STEFI A. (a cura di) (2022), *Gianni Celati. Il transito mite delle parole. Conversazioni e interviste 1974-2014*, Quodlibet, Macerata.
- BERNARDELLI A. (2013), *Che cos'è l'intertestualità*, Carocci, Roma.
- CARTER N. (2019), "The meaning of monuments: Remembering Italo Balbo in Italy and the United States", in *Modern Italy*, XXIV:2, pp. 219-235.

- CELATI G. (1985), *Narratori delle pianure*, Feltrinelli, Milano.
- Id. (1986), *Finzioni occidentali. Fabulazione, comicità e scrittura*, Einaudi, Torino.
- Id. (2016), *Romanzi, cronache e racconti*, BELPOLITI M., PALMIERI N. (a cura di), Mondadori, Milano.
- COOVER R. (2003), "The End of Books", in *The New Media Reader*, WARDROP-FRUIJN N., MONTFORT N. (a cura di), The MIT Press, Cambridge (MA), pp. 705-709.
- CORNER P. (1974), *Il fascismo a Ferrara. 1915-1925*, trad. G. Ferrara, Laterza, Bari.
- DELLA ROVERE A. (2019), "Riscrittura e tradizione. La tradizione come canto e discanto in Gianni Celati", in *Gianni Celati. Traduzione, tradizione e riscrittura*, RONCHI STEFANATI M. (a cura di), Aracne, Canterano (RM), pp. 95-107.
- DE MICHELI M. (1960), *Barricate a Parma*, Editori Riuniti, Roma.
- FASCE F. (2013), "Modernità transatlantica. Fascismo, americanismo e tecnologia negli anni trenta", in PICCIONE P. (a cura di), *Transatlantico Rex. Il mito e la memoria*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI), pp. 17-31.
- FRANCESCANGELI E. (2000), *Arditi del popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*, Odradek, Roma.
- GENETTE G. (1997), *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, trad. R. Novità, Einaudi, Torino.
- HERCZEG G. (1963), *Lo stile indiretto libero in italiano*, Sansoni, Firenze.
- IACOLI G. (2001), "Per una teoria della geografia letteraria nel postmoderno. Celati: paesaggi, derive", in *Intersezioni*, XXI:1, pp. 109-134.
- ID. (2011), *La dignità di un mondo buffo. Intorno all'opera di Gianni Celati*, Quodlibet, Macerata.
- ID. (2020), "Un palinsesto trasformante. Celati, la riscrittura dei fratelli Marx e dintorni", in MARTELLI M., SPUNTA M. (a cura di), *reCHERches*, 24 (*La scrittura dello sguardo. Gianni Celati e le arti visive*), pp. 147-160.
- MANZONI A. (1987), *I promessi sposi [1840]*, RAIMONDI E., BOTTONI L. (a cura di), Principato, Milano.
- MONICA L. (1997), "Le iscrizioni del Monumento", in MINARDI M. (a cura di), *La memoria storica. La città, le barricate, il monumento. Scritti in occasione della posa del Monumento alle barricate di Parma dell'agosto 1922*, Comune di Parma, Parma, pp. 74-79.
- PICELLI G. (1934), "La rivolta di Parma", in *Lo Stato Operaio*, VIII:10, pp. 753-760.
- PORCIANI E. (2009), "Le cornici invisibili di *Narratori delle pianure*", in RORATO L., SPUNTA M. (a cura di), *Letteratura come fantasticazione*, Mellen, Lampeter, pp. 279-90.
- RIZZANTE M. (2016), "La finzione genera mostri. Note sull'opera di Gianni Celati", in *Strumenti critici*, XXXI:2, pp. 187-198.
- ROCHAT G. (1986), *Italo Balbo*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino.
- SEGRÉ C. (1988), *Italo Balbo*, il Mulino, Bologna.
- SICURI F. (2010), *Il guerriero della rivoluzione. Contributo alla biografia di Guido Picelli (1889-1937)*, Uni.Nova, Parma.
- TRAVERSO E. (2007), *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, il Mulino, Bologna.